l'Unità del lunedì — AVVENIMENTI SPORTIVI — l'Unità del lunedì

CONCLUSE LE UNIVERSIADI DOMINATE DAGLI ITALIANI

Apoteosi azzurra: cinque titoli ed un record

IL COMMENTO

Due atleti eccezionali

(Da uno dei nostri inviati)

TORINO, 6 — E' abitudine identificare ogni grande manifestazione atletica internazionale con il nome dell'atleta che vi ha compiuto le maggiori o più spettacolari imprese.

Così le Olimpiadi di Parigi (1924) si richiamano a Nurmi, accaparratore di ben cinque medaglie d'oro; quelle di Berlino a Owens folgoratore dei 100 e 200 metri, trionfatore nel lungo e conduttore indispensabile degli Stati Uniti nella staffetta veloce; quelle di Helsinki a Zatopek macinatore inesausto di piste, strade e avversari sui 5.000, 10.000 e nella maratona.

Ebbene non potremo certo essere tacciati di patriottardismo se osiamo affermare che le Universiadi di Torino, del 1959, non possono in nessun modo sfuggire all'appellativo di «Universiadi di Berruti».

Sembra quasi che un benevolo destino abbia cospirato in tutti i modi perchè l'occhialuto torinese ricevesse proprio nella sua città natale la consacrazione definitiva di grande campione della atletica leggera.

Anche oggi sui 200 metri lo spettacolo della sua grazia composta ha avvinto non solo gli spettatori venuti in 22 mila ad applaudirlo, ma soprattutto i tecnici. Berruti ha vinto la sua batteria in 21"4 ed ha dato tutto se stesso nella finale. Era in prima corsia con alla sua destra il tedesco Helfrich. Apparentemente egli era avvantaggiato in partenza potendo controllare da quella posizione non solo Helfrich, ma anche Giannone, Georgopulos Anson, Lagorge.

Ma bisogna pur dire che la pista di Torino, pur essendo superiore ai 400 metri, costringe l'atleta in prima corsia a percorrere una intera curva. Gli altri atleti invece evidentemente, godono di un raggio maggiore. Ma Berruti è filato via al colpo di pistola senza pensare a tutte queste elucubrazioni. Ha infilato subito il tedesco, poi ha «inghiottito» Giannone; dopo quaranta metri era assorbito anche il greco Georgopulos che pur vanta un 21"1, sia pure archiviato sulla magica pista di Colonia.

A tre quarti di curva si compiva anche il destino degli Anson e del Lagorge. E sì che costoro, ringraziando l'indù Baskara che 800 anni fa ci ha insegnato il concetto

BRUNO BONOMELLI

(Continua in 4. pag. 9. col.)

Il vittorioso arrivo della LEONE nella finale dei 200 metri (Telefoto all'«Unità»)

Primato italiano della Leone nei 200 metri "Iridati,, Bravi Morale Berruti e la staffetta

Gli altri titoli sono andati a Szekeres (1500 m.), Lorger (110 hs.), Gilligan (5.000 m.), Salomon (giavellotto), alla Balas (alto femm.), all'URSS (basket e staffetta femm. 4 × 100), Germania (staffetta masch. 4 × 400)

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SPECIALI)

TORINO, 6 — Oggi si conclude l'Universiade, si conclude con la grande giornata dell'atletica leggera che assegnerà gli ultimi dodici titoli mondiali della «Olimpiade» universitaria. Due le semifinali, quella dei 110 ostacoli e dei 200 maschili; poi tutte finali al cardiopalma.

Sugli spalti dello stadio torinese sono presenti oltre 15 mila persone quando il verde campo e la rossa ellisse della pista comincia a brulicare di atleti in azione. Nei 110 ostacoli i nostri Mazza e Svara vincono le batterie con i tempi di 14"1 e 14"3 qualificandosi per la successiva finale. Anche nei 200 metri Berruti prima e poi Giannone non hanno difficoltà a qualificarsi per la finale. Quindi si va in «presa diretta» con la serie delle 12 finali. In un angolo del campo le saltatrici in alto (da seguire la Balas), in un altro i saltatori in lungo, sul pezzo estremo, sotto la curva, i lanciatori di giavellotto e, sulla pista, in partenza i finalisti dei 400 m. ostacoli: tutto da vedere, bisognerebbe avere mille occhi.

Nei 400 m ostacoli partono: Gimelli e Morale (It.), Haenning e Kling (Fr.), Krol (Pol.) e Skeurtis (Gr). Partenza buona, al primo ostacolo Gimelli e Krol sono leggermente avvantaggiati su Morale il quale attacca sulla dirittura opposta al rettilineo di arrivo, si porta all'altezza di Gimelli e lo supera sulla curva finale prendendo poi 6-7 metri di vantaggio. Krol che ha ceduto nettamente perdendo il passo sull'ultimo ostacolo è terzo. I tempi: Morale 52"1, Gimelli 52"8 e Krol 53"2.

Nessuna pausa: un occhio alle pedane e ritorniamo alla pista dove si disputa una delle gare più attese, spettacolari, quella dei 1500 m. partono: Jerzy e Kowalezki (Pol.), Tomato (It.), Watanabe (G'ap.), Szekeres Ung.), James e Winch (G.B.), Stichnote (Germania) e Heida (Olanda).

Continua nella sua azione invano inseguito dai due inglesi Tames e Winch e dal giapponese Watanabe. Pur calando nel finale l'ungherese vince con largo margine seguendo al tempo di 3'50"9, secondo è l'inglese Winch in 3'52"0 e terzo il giapponese Watanabe con 3.52"1. L'azzurro Tomiato è settimo in 3'57".

Nel salto in alto femminile solo tre atlete superano m. 1,61, la romena Balas, la sovietica Ballod e la polacca Ciastowska. Ai metri 1,63 la polacca è eliminata e le altre due passano a m. 1,67. Saltando un attimo «lawden» le due passano la misura alla prima prova: si porta l'asticella a m. 1,70.

REMO GHERARDI

(Continua in 4. pag. 8 col.)

IL DETTAGLIO TECNICO:

GIAVELLOTTO
Finale: 1) Salomon (Ger.) m. 73.95; 2) Kulcsar (Ung.) m. 75.80, 3) Bizim (Rom.) m. 72.81; 4) LIEVORI (It.) m. 71.30; 5) BONAIUTO (It.) m. 69.32; 6) Gunther (Ger.) m. 65.89, 7) Miki (Giappone) m. 64.12.

M. 5000
Finale: 1) Gilligan (GB) 14'09"8, 2) Yokomizo (Giap.) 14'11"8; 3) Bonsty Pavelka (Cec.) 14'18"; 4) Golubienkov (Urss) 14'21"6; 5) Dobija (Pol.) 14'31"1; 6) Benum (Nor.) 14'37"; 7) Sidler (Sviz.) 14'56"6; 8) Pinter (Ung.) 14'56"6 (a.s.); 9) Jackson (GB) 15'03"8; 10) Czech (Pol.) 15'12"1, 11) Gudelhofer (Ger.) 15'15"6; 12) RIVA (It.) 16'09"2.

LUNGO MASCHILE
Finale: 1) BRAVI (It.) m. 7.16; 2) TERENZIANI (It.) m. 7.11; 3) Branchi (Fr.) m. 7.12; 4) Ivanov (Bulg.) m. 7.10; 5) Maricha (Pol.) m. 7.11; 6) Miller (Jug.) m. 7.25, 7) Suh Yonh (Corea) m. 7.25, 8) Pote (Bel.) m. 7.16; 9) Hartikainen (Fin.) m. 7.13; 10) Mitrov (Bulg.) m. 7.10.

METRI 100
FINALE: 1) MORALE (Italia) 52"1; 2) GIMELLI (Italia) 52.8; 3) Krol (Pol.) 53"2, 4) Haennig (Fr.) 54"8; 5) Kling (Fr.) 54"5, 6) Skeurtis (Gre.) 55.6.

METRI 1500
FINALE: 1) SZEKERES (Ungheria) 3'50"9; 2) Winch (GB) 3'52"1; 3) Watanabe (Giap.) 3'52"1; 4) James (GB) 3'52"1 (a.s.), 5) Izzo (Pol.) 3'54"; 6) Stichnote (Ger.) 3'56"; TOMIATO (It.) 3'57".

METRI 110 HS
FINALE: 1) LORGER (Jugoslavia) 14"2; 2) SVARA (Italia) 14"4; 3) MAZZA (It.) 14"4 (a.s.); 4) Kao (Cina) 14"6; 5) Mossa (Bras.) 14"7; 6) Reynaud (Fr.) 15"1.

ALTO FEMM.
FINALE: 1) Balas (Roman.) m. 1,80, 2) Ballod (URSS) metri 1,73; 3) Jozwiakowska (Pol.) m. 1,61; 4) Holtz (Ger.) m. 1,45; 5) Ciastowska (Pol.) m. 1,45; 6) Lichtenstein (Isr.) m. 1,45; 7) Rosental (Ger.) m. 1,40.

M. 200 FEMM.
FINALE: 1) LEONE (Italia) 23"8; 2) Janiszevska (Pol.) 24"2; 3) Nelchaeva (URSS) 24"7; 4) Fulmann (Germania) 25"; 5) Fluchot (Francia) 25"1; 6) Kerkova (Bulgaria) 26"3.

STAFFETTA 4 × 400
Finale: 1) Germania 3'09"5 (Granitz, Klatpert, Quantz, Tyester); 2) ITALIA 3'11"4 (Gimelli, Fossati, Caiola, Fraschini); 3) Gran Bretagna 3'12"2 (Hay, Robinson, Holt, Fuller); 4) Polonia 3'12"8 (Glorajewski, Cholewa, Ludka, Czapracki); 5) Francia 3'16"1 (Laurent, Haennig, Klin, Sadler); 6) Spagna 3'16"6 (Rancano, Reguelo, Gomez, Martinez).

STAFF. 4 × 100 FEMM.
Finale: 1) URSS 46"9 (Ilisseeva, Kuletsova, Makarova, Nelchaeva); 2) ITALIA 47"5 (Galluzzi, Mecocci, Dotto, Leone); 3) Germania 48"1 (Helder, Bleichfeld Voss, Fuhrmann), 4) Francia 48"3 (Gouillieux, Fluchot, Henry, Capdevielle); 5) Gran Bretagna 49"2 (Simpson, Edgington Follos, Mason).

STAFFETTA 4 × 100 MASCH.
Finale: 1) ITALIA 41" (Giannone, Berruti, De Murtas, Mazza); 2) Germania 41" (a.s.) (Sundermann, Reichert, Quatz, Helfrich); 3) Francia 41"4 (Brakchi, Caprice, Perez, Lagorge); 4) Gran Bretagna 42" (Anson, Railton, Macdonald, Taylor); 5) Polonia 42" (a.s.) (Giaravevsky, Ludko, Pilaczynski, Cholewa).

ROMA-CAGLIARI 4-0 — Anche ieri Da Costa si è confermato in gran forma. Eccolo mentre scavalca cavallerescamente il portiere sardo uscitogli sui piedi

CALCIO — NELLA PARTITA DI COPPA ITALIA ALL'OLIMPICO

Una Roma in progresso nei primi 45' travolge il rassegnato Cagliari (4-0)

Nella ripresa invece caos generale - Manfredini, Da Costa, Zaglio e Pestrin i marcatori

CAGLIARI: Bertola; Hellies, Tiddia; Savigni, Stefanelli, Loriga; Sorrentino, Turchi, Falchi, Colomban, Congiu.
ROMA: Cudicini; Griffith, Corsini; Guarnacci, Bernardin, Zaglio, Ghiggia, Pestrin, Manfredini, Da Costa, Selmosson.
ARBITRO: Angelini di Firenze.
MARCATORI: nel primo tempo al 16' Manfredini, al 20' Da Costa, al 41' Zaglio, al 43' Pestrin.
NOTE: Nella ripresa la Roma ha sostituito Corsini con Losi. Per il resto le due formazioni sono rimaste invariate. Spettatori 25 mila circa.

Dall'altare alla polvere, dagli applausi ai fischi nello spazio di appena 45': così la Roma nella partita del primo turno della Coppa Italia 1960 che l'ha vista ieri all'Olimpico impegnata contro i rossoblu del Cagliari.

Infatti i giallorossi hanno offerto un apprezzabile primo tempo con quattro goals, molti spunti interessanti e indubbi progressi nell'organizzazione del gioco sfortunatamente però hanno fatto seguire un secondo tempo caotico, senza idee, senza goal e senza gioco.

La colpa di questa trasformazione è anche del Cagliari che dopo un primo tempo all'insegna della rassegnazione e della soggezione di fronte ai più quotati avversari, si è ripreso dallo «choc» nella seconda parte della gara mostrando più intraprendenza e spirito di iniziativa. Per il resto bisogna prendersela unicamente con i romanisti, che paghi del risultato ottenuto si sono lasciati andare nella ripresa ai più deleteri sfoghi individualistici. Ma tutto sommato si possono ritenere ingiusti i fischi dei quali i giallorossi sono stati gratificati nel secondo tempo: e pur non volendo prendere per tutto oro quanto è stato visto rilucere nei primi 45' è può francamente ammettere che la vera Roma deve essere quella vista nella prima parte della partita. Di conseguenza bisogna riconoscere che qualche passo in avanti è stato già fatto rispetto alla «condizione» messa in mostra nell'amichevole contro il Wiener. I progressi riguardano sopratutto l'attacco che ha manovrato meglio e con maggiore organicità per il perdurante stato di grazia di Selmosson, Ghiggia e Da Costa, e per la maggiore volontà di Pestrin.

L'ex genoano infatti ha corso molto, ha sgobbato su e giù per il campo commettendo parecchi errori ma indovinando qualche lancio ricco prezioso per i compagni di reparto e riuscendo persino a segnare un goal.

Migliorato Pestrin è migliorato tutto il gioco della prima linea ed anche Manfredini ha potuto raccogliere qualche applauso per aver realizzato un goal di testa e per aver operato qualche scatto notevole. Ma sinceramente non si può dire ancora che «Pedro» abbia convinto. Le occasioni da lui sciupate nella ripresa hanno fatto dimenticare quanto di buono aveva fatto prima.

Per il reparto arretrato invece il primo tempo non ha potuto fornire indicazioni pro-

ROBERTO FROSI

(Continua in 5. pagina 1. col.)

LA SCHEDA VINCENTE

Inter-Venezia	1
Juventus-Genoa	1
Bari-Taranto	1
Brescia-Z. Modena	x
Como-Lecco	1
L.R. Vicenza-Marzotto	1
Messina-Catanzaro	1
Padova-Verona	1
Palermo-Catania	n.v.
Parma-Spal	2
Sampdoria-Novara	1
Sim. Monza-Alessandria	2
Udinese-Triestina	1
Napoli-Sambened.	1

Per quanto riguarda la partita Brescia-Modena, è valido per il «Totocalcio» il risultato conseguito dalle squadre dopo i tempi supplementari (2-2).

TOTIP

1. CORSA: 1-x; 2. CORSA: x-2; 3. CORSA: 1-2; 4. CORSA: x-x; 5. CORSA: 2-x; 6. CORSA: 1-2.

NEL G. P. DELLE NAZIONI A MONZA

Due volte "iridati,, Ubbiali e Surtees

Incidente mortale al corridore Covi — Al tedesco Degner, vincitore nella classe 125 cc. è stato negato l'inno nazionale

(Dal nostro inviato speciale)

MONZA, 6 — *Abbiamo vissuto una grande giornata di sport. Abbiamo applaudito l'italiano Carlo Ubbiali e l'inglese Surtees come degni campioni del mondo. Entrambi hanno vinto due titoli: Ubbiali nelle classi 125 e 250, Surtees nelle cilindrate maggiori 350 e 500. Possiamo dire che sono due fuoriclasse, che ambedue entrano nel novero dei grandi del motociclismo. Ma se permettete, vogliamo mandare un saluto particolare al tedesco Ernst Degner il quale è stato un po' l'«eroe» di questa indimenticabile domenica. Il governo italiano non ha voluto che per questo ragazzo si suonasse l'inno nazionale della R.D.T. ed ha proibito agli organizzatori che accanto alle altre esponessero la bandiera della Germania Est. Si è caduti ancora una volta nel ridicolo, ignorando un paese e un corridore che ha dimostrato di essere uno dei più forti del mondo.*

Era scontato che la M.V. conquistasse tutti i titoli mondiali (individuali e di marca), comunque oggi la casa di Cascina Costa ha ricevuto gli onori finali. Dobbiamo essere grati ai tecnici, ai piloti di questa casa se il motociclismo italiano ha nuovamente dominato in campo mondiale e ai tecnici e ai piloti va il nostro ringraziamento e il nostro augurio per le future battaglie.

• • •

Ecco la cronaca: le prime due gare, per il campionato italiano marche, vengono vinte da Villa che trionfa sia nelle 125 che nelle 175 cmc su Ducati.

Sono le 11 ed entriamo nel ciclo delle prove di campionato del mondo.

Sono in pista i concorrenti della 125. E' l'unica delle quattro gare iridate ancora incerta. Difatti la classifica presenta Carletto Ubbiali con 30 punti e Tarquinio Provini a quota 28. Due piloti della «M.V.», battaglia in famiglia.

Sulla linea di partenza sono schierate 20 macchine. La corsa promette fuoco e fiamme. Minter, Degner, Taveri, Hocking, Ubbiali e Pagani lottano ruota a ruota.

I due della «M.Z.» (Minter e Degner) tengono duro. Dopo 10 giri la situazione è la seguente: 1. Taveri (Ducati) in 22'27"4, media 153,629; 2. Degner (M.Z.); 3. Ubbiali (M.V.); 4. Minter (M.Z.); 5. Provini (M.V.). Sono tutti in un fazzoletto.

I giri da compiere sono 18 per complessivi 103,500 Km: Dal 12. al 15. giro l'emozionante carosello vede al comando la «M.Z.» di Degner, ma gli altri seguono a distanza di un paio di metri. Sedicesimo giro: passa al comando Taveri, seguono Minter, Degner, Ubbiali e Provini: diciassettesimo giro: ecco di nuovo in testa lo scatenato Degner. La folla è tutta in piedi. La folla attende l'arrivo finale. E' un'autentica volata fra la «M.Z.» di Degner e la «M.V.» di Ubbiali. Eccoli mentre escono dalla curva: conduce Degner. Rettilineo finale, ultimi metri: Degner la spunta di poco, si è no di mezza macchina, ma vince.

La classifica ufficiale ci dice che Degner (M.Z.) ha vinto in 40'05"1, media 154,727; 2. Ubbiali (M.V.) 40'08"2; 3. Taveri (Ducati) 40'08"9; 4. Minter (M.Z.) 40'09"6; 5. Pro-

GINO SALA

(Continua in 4. pag. 9. col.)

CARLETTO UBBIALI ha conquistato nella stagione conclusasi a Monza i titoli mondiali delle 125 e delle 250. E' così per la settima volta che Ubbiali si laurea «iridato»

L'ordine d'arrivo

CLASSE 125: 1) Degner (MZ) in 40.8"1 10 media km. 154,727; 2) Ubbiali (MV) 40'8"3; 3) Taveri (Ducati) 40'8"9; 4) Minter (MV) 40'9"6, 5) Provini (MV) 40'10"7; 6) Hocking

CLASSE 250: 1) Ubbiali (MV) 43'51"6 10 media km. 173,050; 2) Degner (MV) 43'54" e 6/10; 3) Mendogni (Morini) 44'25"3; 4) Minter (Morini) 44'25"3; 5) Taveri (MZ) 41'38" e 3/10; 6) Robb (id.) 45'9"5

CLASSE 350: 1) Surtees (MV) in 54'17"2 media chilometri 172,436; 2) Venturi (MV) in 54'12"6; 3) Brown (Norton) in 55'23"4; 4) Hempleman (id.) 56'2"1; 5) Driver (id.) 56'3"3; 6) Milani (id.) a due giri.

CLASSE 500: 1) Surtees su MV Agusta in 1 ora 5'07" alla media di km. 185,636; 2) Venturi (MV) 1.6'20"9; 3) Duke (Norton) a un giro; 5) Driver (Norton) a due giri; 6) Hempleman (Norton) a due giri

CLASSIFICA

CLASSE 125: 1) Ubbiali (MV) p. 30; 2) Provini (MV) p. 28; 3) Haylwood (Ducati) p. 20; 4) Taveri (MZ) p. 16, 5) Degner (MZ) p. 13.

CLASSE 250: 1) Ubbiali (MV) p 28. E' l'unico corridore che finora sia giunto al traguardo del settimo campionato mondiale; 2) Provini (MV) p. 16; 3) Hocking (MZ) p. 16.

CLASSE 350: 1) Surtees su MV p. 32; 2) Hartle (MV) p. 16; 3) Brown (Norton) p. 14; 4) Hocking (id.) p. 12; 5) Duke (id.) p. 10.

CLASSE 500: 1) Surtees (MV) punti 32; 2) Venturi (MV) 20, 3) Brown (Norton) 17; 4) Duke (Norton) 13.

L'oriundo

In verità, la nostra rubrica andrebbe oggi dedicata a due campioni che hanno accumulato tanti meriti nella loro carriera, la velocità «Giuseppe Leone così armonioso, così gentile nelle sue potenti vittorie e il motociclista Ubbiali, questo «teddy boy» che ha trovato da anni uno sfogo alla sua inquietudine giovanile e ci dà dentro a sfiorare la morte nelle curve. Ma il nostro Puck ieri era stato ripreso da un accesso della sua febbre tifoidea, la voglia del calcio l'aveva trascinato all'Olimpico: e il difficile pomeriggio di Manfredini l'ha interessato, e lo confessa magari con un po' di vergogna, più d'altre cose (con la scusante di non averle vedute)

Non è agevole il mestiere dell'oriundo, specie quando l'oriundo arriva preceduto da titoli che possono avere un valore alterno e lasciano una scia di dubbi straordinariamente preveggenti fra i tifosi (la gente ha un naso prelibato in queste faccende) Mi spiego: essere centravanti della nazionale argentina, poniamo, può significare moltissimo quando questa nazionale è in auge, e si è segnalata per un gioco particolarmente bello e fruttuoso, molto meno quando attraversa un periodo di decadenza, del resto ben giustificato dalle partenze di uomini come Angelillo e Sivori

E' capitato più volte a oriundi di tutti i tempi, di rifare il viaggio che già gli era percorsero col fagottello dell'emigrante, e di trascorrere nell'antica patria un periodo di angustie e di delusioni. Non c'è via di mezzo, pare: o il trionfo di Orsi e Cesarini, Stabile e Guaita, giù giù fino agli ultimi grandi arrivi, o le «magre» tipo Provvidente, Esperon, Zapirain e tanti altri.

Quest'anno sono tre gli oriundi dalla vita difficile: Calcanese al Genoa, De Marco al Bologna, Manfredini alla Roma. Il primo e l'ultimo pel momento hanno ottenuto il risultato — utile di riflesso, tutto sommato — di ridare spicco ad Abbadie e a Da Costa, forse punzecchiati dall'emulazione, il secondo ha fatto gonfiare di nostalgia per Meschio gli ingrati cuori dei tifosi bolognesi.

Pare che questo Calcanese, comperato per fare lo sfondatore, sia un ometto piccino e gracile, e l'hanno soprannominato Rascel: di De Marco si dice ch'è al massimo un altro Randon, e quanto a Manfredini, ieri all'Olimpico circolava un pittoresco soprannome, quello di «Pennellone» che fu già appioppato a un disastroso oriundo della Lazio, Fantoni IV. Io però direi di andare piano, almeno col buon Pedro: ieri certo ha deluso, e soprattutto sono apparse preoccupanti la sua carenza di scatto e la sua fragilità negli scontri: però era chiaro che aveva le gambe molli per una duplice paura, quella di sbagliare e quella di ledere i regali diritti delle loro maestà calcistiche Ghiggia, Da Costa e Selmosson.

Che abbia classe, e finezza, e idee, non per dubbio. E certo non dev'essere piacevole trovarsi al posto suo, sapendo d'essere atteso come un altro Angelillo, intimamente convinto di non essere così bravo, e col cuore in gola a frenare ogni slancio... Poveri emigranti all'incontrario, milionari provvisori, che corrono il rischio di non esserlo più in capo a pochi mesi!

PUCK

L'EROE della DOMENICA